

Fare poesia con i bambini? Si parte dal “come”

Sebastiano Aglieco, insegnante della scuola primaria, ha ricevuto poco tempo fa il Premio letterario Ceppo Pistoia. Ecco come parla di poesia ai suoi alunni.

 di **Ilaria Tagliaferri**  5 minuti di lettura 09 aprile 2015

Sebastiano Aglieco, insegnante della scuola primaria, [ha ricevuto poco tempo fa il Premio letterario Ceppo Pistoia](#) (ex aequo con Alba Donati), per la sua raccolta poetica [Compitu re vivi](#) (Il ponte del sale, 2014). Un libro originale, dove le poesie sono scritte in dialetto siciliano (Aglieco è originario di Sortino, in provincia di Siracusa) e seguite dalla traduzione in italiano. Abbiamo rivolto a questo maestro-poeta qualche domanda sul rapporto tra bambini e poesia.

Come ha deciso di diventare un maestro?

Sono convinto che non si decida di diventare maestro: è un mestiere che si impara solo in parte, ma credo che soprattutto debba essere una vera e propria vocazione. Prima di insegnare a scuola ero già un “maestro”, perché nel mio paese in Sicilia, in parrocchia, seguivo i ragazzi attraverso la musica, il teatro, ed era un impegno che mi veniva spontaneo. Quando ho cominciato a fare l’insegnante avevo già un humus da cui attingere a piene mani.

Dove insegna adesso?

In una scuola milanese che si chiama [Casa del Sole](#) e ha una storia incredibile. È nata negli anni Venti, quando il Comune di Milano acquistò l’area del Trotter e la trasformò in una struttura pedagogica modello: i diversi padiglioni scolastici erano concepiti per stare a contatto diretto con gli alberi e il verde e per offrire ai ragazzi un ambiente “ecologicamente” ideale, particolarmente funzionale per i bambini con difficoltà respiratorie. È una scuola nel verde e **ci sono sempre state molte attività legate al “fare”**, con la possibilità di stare a lungo nel parco a osservare la natura.

C’è ancora una fattoria con gli animali, una piscina all’aperto, la palestra che in origine era un solarium per prendere il sole anche d’inverno, e un convitto perché molti bambini dormivano lì. Il parco di oltre 100.000 mq. che circonda la scuola fino agli anni Settanta non è stato a disposizione del quartiere, e i bambini fruivano completamente di questo grande spazio. Adesso è aperto al pubblico in orario extrascolastico. La scuola è attualmente frequentata da molti bambini stranieri, portatori di situazioni sociali e culturali molto diverse.

Tra le tante attività che fate all'aperto ce n'è una in particolare che lega natura e poesia, puoi parlarcene?

Quest'anno, con una seconda classe, mi sono trovato a fare scienze e a parlare di natura e di alberi: è nato così [il progetto "Alberi poeti/ci"](#) (in realtà all'inizio si chiamava "alberi poeti" ma poi un bambino mi ha fatto giustamente notare che era corretto dire "poetici"). Abbiamo osservato gli alberi dal punto di vista scientifico e poi ho chiesto ad amici poeti di inviarmi testi poetici inediti dedicati proprio agli alberi. Me ne sono arrivati circa 50, e durante l'anno **in classe abbiamo letto i testi**, utilizzando sia gli incipit che le parole delle varie poesie per scriverne altre: ogni bimbo sceglierà poi una poesia, farà dei disegni, ne scriverà una sua e mi piacerebbe alla fine dell'anno organizzare un incontro perché bambini e poeti si donino i rispettivi testi.

Come si riesce a fare poesia con i bambini?

Fare poesia è un'attività formativa, creativa, liberatoria. So che lavorare con il linguaggio poetico può sembrare inizialmente difficoltoso, soprattutto con i piccoli di prima e seconda, ma in realtà si parte da cose molto semplici: per esempio dall'osservare due cose e dal trovare somiglianze e differenze, per poi passare a smontare il testo poetico e poi rimontarlo. In questo modo il testo diventa qualcosa di personale, e io sono convinto che già alla fine della seconda classe i bambini siano in grado di fare piccoli esperimenti di critica letteraria. È una maieutica del fare: io non spiego, ricorro alla parafrasi in rari casi, solo quando e se serve, ma mai come regola. Piuttosto partiamo da una parola, da un verso, da un'immagine, e da lì ne arrivano altre. Nascono così le "sinapsi", le **connessioni tra parole e immagini**. Attraverso il "come" che avvicina ciò che è distante e distanzia ciò che è vicino, i bambini imparano a muoversi nel linguaggio poetico, divertendosi.

Una delle prime cose che faccio con i ragazzi per parlare di poesia è portare in classe un sacchetto pieno di oggetti, poi ne tiro fuori uno, per esempio una volpe di peluche blu e chiedo ai ragazzi: "che cos'è?". Loro rispondono "una volpe blu" e io lo nego, anche ripetutamente. Allora cominciano a immaginare, partendo dalla forma, dal colore dell'oggetto, e danno vita a risposte fantasiose, che presto diverranno poesie. Per continuare il lavoro poetico in totale libertà anche quando non facciamo lezione faccio usare loro un quaderno personale, senza valutazione, dove possono scrivere pensieri, riflessioni, disegni.

Per saperne di più

- [Vai al blog di esperienze didattiche di Sebastiano Aglieco](#)

[Ilaria Tagliaferri, esperta di letteratura per l'infanzia](#): 9 Aprile 2015 [La Vita Scolastica](#)

